

SOTHIS

*Tutti gli avvenimenti
che derivano dalla combinazione
della volontà e del caso
sono necessari.*

(PLOTINO, ENNEADI III 1,9)



mi sentivo in pace: dopo tanti anni di ricerca ero alla fine della pista, in attesa dell'alba – solo come all'inizio, e confuso come allora.

Avevo girato il mondo, avevo cercato e molto vissuto. Ma non ero riuscito a trovare nulla più che un bel mucchio di dati, leggende, e racconti “strani”, che non mi portavano da nessuna parte. Sapevo per certo che, in qualche modo, tutte queste storie avevano una radice comune, e che “appena dietro” si nascondeva una qualche verità...

Ma ora ero lì, ad aspettare l'alba, e cominciavo a sentire voglia di casa...

Sul mio sedile di pietra mi sentivo a mio agio, e una sensazione di benessere sciolse il mio corpo irrigidito dalla fatica di due notti senza sonno. Mi sentivo stranamente vigile, e quella luminosità notturna mi risultava in qualche modo fa-

miliare. Guardai in cielo, e individuai subito Sirio, vero punto focale della volta celeste, nella sua vivida brillantezza.

Non so perché, ma la sensazione del ritorno a casa e la luce dell'astro si fusero in me dolcemente: cominciai a piangere di gioia in silenzio, mentre immergevo lo sguardo e il cuore in quel sole, neppure troppo lontano.

Non me ne resi conto subito, ma dal tempio di Nefertiti, si era mosso qualcosa. Lo avvertii come una ventata più fresca sul volto, e poi ebbi l'impressione di un'opalescenza alla periferia del mio campo visivo, che focalizzò ancor più la luce di Sirio. Realizzai che stavo ancora guardando il cielo e, nello stesso tempo, vedevo perfettamente davanti a me... e dietro... e lateralmente, come abbracciando in una sfera tutto lo spazio intorno.

Il mio corpo era come paralizzato, ma la profonda commozione che stavo vivendo impedì che mi spaventassi. Forse pensai che stavo morendo, e ricordo che un senso di appagamento mi invase, come fossi intimamente felice di distaccarmi dalla mia inquietudine in quel modo e in quel luogo.

Credo stessi sorridendo – con un ultimo soprassalto di ironia mista a dolcezza – mentre consideravo gli strani giochi della mente: mi sembrava infatti, di vedere quel bassorilievo gigantesco del tempio prendere vita, e venire verso di me scivolando come nell'aria, parte integrante ma ben definita di quell'opalescenza che mi avvolgeva tutt'intorno.

“L'allucinazione della fine – mi pare che pensai –, il gioco beffardo del cervello che mette assieme sogni, fantasie, speranze e libere associazioni...”.

Ero più curioso che altro, e ricordo che mi sfiorò il pensiero che in quella figura femminile che dall'antica pietra

prendevo vita si mostravano a me tutte le donne che avevo incontrato nella vita: e la loro bellezza, la loro dolce sensualità, il loro abbraccio definitivo... Una donna che era tutte le donne; il principio femminile per eccellenza. Solo per me. Per accompagnarvi in un viaggio magico di cui non conoscevo la meta.

Pochi attimi che, nella mia percezione, durarono lunghi minuti. Poi, la forma si palesò più intensa proprio di fronte a me, mentre nello stesso tempo vedevo tutto intorno, fondendo la visione in quel cielo denso di punti luminosissimi.

Fu così che incontrai il sorriso antico della dea e potei affondare lo sguardo nei suoi occhi profondi.

Stava di fronte a me, diafana e concreta a un tempo, e si sovrapponeva al cielo stellato senza nascondermelo, così che potevo vedere la grande luce di Sirio brillare ancora più intensa nel suo sguardo. E, in quello spazio, mi sentii galleggiare, privo di sostanza.

Passò ancora del tempo, poi, nel silenzio assoluto, un segnale penetrante cominciò a manifestarsi nella mia mente. Una sorta di vibrazione ininterrotta, con le caratteristiche di un rombo, come di una cascata o un tuono in lontananza.

Dopo un po', avvertii delle modulazioni, finché, a un intensificarsi della mia attenzione – come in uno sforzo di sintonizzazione – il suono divenne voce, e la Dea prese a parlarmi dolcemente.

«Il segreto che tu cerchi», la sentii dire come sottovoce, «risiede in quella stella, in quel sole occulto che, per questo universo, è un passaggio verso Dio, una porta per la Luce. Il suo nome è *Sothis*, nell'antica lingua. Sirio per te, giovane figlio.

«Da lassù – ma dico così perché tu possa comprendere, poiché non esiste, in verità, un “alto” e un “basso” – è stata diretta l’evoluzione della Terra, secondo il piano divino...».

Ero stupefatto. Mi dissi che stavo sognando, ma nello stesso tempo sapevo che il mio cervello – pur pieno di risorse nell’inventarsi le fantasie più strane – non poteva escogitare di sana pianta concetti che non avevo mai potuto lontanamente concepire. E poi c’era quella concretezza, quella sensazione “fisica” che sembrava cullare mente e cuore. E anche il mio corpo, per intero, che vibrava e si apriva in un respiro che comprendeva tutto lo spazio circostante, sotto l’effetto di un profondo piacere.

La dea sembrava consapevole di tutto ciò, e mi parve che per un attimo si arrestasse, come per lasciarmi il tempo di adattarmi a quelle sensazioni. O forse, semplicemente, era il tempo stesso che andava adattandosi ad ogni mia percezione. La sua voce giungeva direttamente al mio cervello, senza che alcun suono di forma umana andasse a turbare il vibrare perfetto della notte immobile.

Poi, come nel traboccare lento di un nettare denso, la voce prese di nuovo consistenza nella mia mente: «...Sirio è il cuore di questo universo – continuò –, il nucleo di un sistema attorno a cui mutano ed evolvono miliardi di mondi. E, proprio come il nucleo di un atomo di materia è composto da protoni e neutroni in equilibrio, anche Sirio – stella binaria – è un sistema composto da due corpi celesti: una stella azzurra, visibile, accoppiata a – come dite voi – una “nana bianca”, un antico sole ormai collassato.

«Richiamo al dualismo che permea tutta la materia, il nucleo occulto del nostro sistema cela tuttavia un terzo corpo

celeste – una “terza-forza” cosmica – perfettamente noto agli antichi e tutt’ora presente nel ricordo e nei miti delle popolazioni nubiane, discendenti del nostro antico popolo.

«Il terzo aspetto di Sirio si è reso evidente ai telescopi dei vostri scienziati appena pochi decenni fa, all’alba del passaggio di quest’era, per poi di nuovo eclissarsi, misteriosamente, agli strumenti di osservazione...».

Il fluire lento delle parole si era interrotto nella mia mente, lasciando spazio a un lungo silenzio nel quale mi sembrò di cogliere una pulsazione. Una specie di battito cardiaco, che tuttavia ricordava il rincorrersi di scrosci di una tempesta oceanica, o forse il muoversi ritmico di antichi ghiacciai, condannati a un peregrinare infinito verso il basso.

Restai a lungo in ascolto, e non so davvero quanto tempo fosse passato quando, improvvisamente, la voce riprese:

«Sappi, giovane uomo, che nella luce di Sirio – triangolo occulto della nostra galassia – è celata la chiave evolucionistica dello sviluppo della Terra. *Da quella luce proviene l’indirizzo per l’evoluzione umana, fin dagli inizi...*».

L’evoluzione umana! Il senso ultimo di tutto quello che andavo cercando da sempre: il significato dell’esistenza, il “perché” siamo qui, costretti in una forma che ogni giorno vive, si trasforma e muore a se stessa in un mondo di sogni; e poi di nuovo si rigenera, pronta a un nuovo giorno di possibilità infinite. Solo questo, in realtà, mi interessava. Solo questo aveva segnato ogni tappa del mio lungo cercare. Ed ora, come per un dono compassionevole, tutto questo mi veniva concesso in un volta, senza mediazioni, in risposta a tutte le domande che per anni, ogni notte, avevo rivolto, in pensieri confusi, come muta preghiera.

Mi parve che l'antica dea cogliesse la rifrazione delle mie emozioni. Ebbe come un'esitazione, mentre la luminosità opalescente manifestò una sorta di guizzo, illuminando per un attimo di luce bianchissima tutto l'ambiente circostante. Fu luce dentro e fuori di me, ed ebbi l'impressione di un moto di dolcezza, come un gesto mite – una carezza proprio dentro il cuore – che mi lasciò grato e stupito, concentrato come non mai, e lucido, di un'attenzione consapevole che non avevo mai sperimentato. Sentivo la mia mente pronta, acuta e affilata come il filo di una lama.

Quando la voce riprese, tutto il mio essere – tutto ciò che sentivo essere "io" – era concentrato in un solo punto, un atomo denso di pura attenzione.

«E... fu proprio da Sirio che provennero gli antichi "Guardiani"», continuò la dea, accentuando con un rallentamento l'ultima parola. «Entità luminose non incarnate, che nelle remote leggende degli uomini – e nei miti – vengono ricordate come dèi o angeli, o come manifestazioni terrifiche. Entità incorporee, il loro enunciarsi era percepito sotto forma di sfere di fuoco o abbaglianti luci improvvise.

«Questi Esseri di Luce presero per mano l'umanità-bambina, recando le prime conoscenze necessarie per elevare l'uomo dalla barbarie animalesca dei primi stadi di sviluppo...».

Dentro di me si formavano immagini; non proprio pensieri: una sorta di rapidi flash sovrapposti. Vidi il cespuglio infuocato di Mosé, l'altare di fuoco di Zoroastro, le bocche di Krishna – nella *Bhagavad Gita* – eruttanti fiamme di fronte all'attonito Arjuna, il gesto di Prometeo...

La voce della dea ebbe come un sussulto, e il tono si fece più intimo, confidenziale: «Sì, è come vedi... Il mito di Prometeo che dona il fuoco all'umanità non è che un ricordo

ancestrale di quei tempi, ma ogni cultura e ogni tradizione sul pianeta conserva la memoria segreta di doni portati dagli dèi, all'inizio dei tempi...».

Poi, tornando a distaccarsi, mutando timbro e tono in accenti di autorevolezza, continuò: «...I Guardiani – essenze di Conoscenza provenienti da Sirio – furono guide luminose per l'umanità selvaggia degli albori. Pastori benedetti, accudirono un gregge umano bisognoso di direzione e del tutto impreparato ad accedere alla possibilità di un'evoluzione cosciente. Attraverso di Loro si esprime la Volontà proveniente da Oltre, ed Essi furono dèi per gli uomini, e Custodi di luminosa saggezza.

«Quello fu dunque il tempo detto dell'*inizio*, il tempo degli dèi tra gli uomini, quello della meraviglia e della paura reverenziale. Ogni passo dell'umanità, in quelle ere – ogni progresso – venne diretto dai Guardiani, da quelle Entità di Luce provenute dalla stella che le mie genti avrebbero poi chiamato la "Grande Nutrice" – l'antica Sirio, sole di conoscenza e porta occulta verso il divino».

La voce della dea, nella mia mente, si acquietò per qualche momento, mentre ciò che nel mio campo visivo percepivo del suo volto serio si stemperava in un caldo sorriso.

Mi sentii come abbracciare, mentre tutto il mio essere era scosso da singhiozzi. Una calda commozione, che mi dava la certezza di aver sempre saputo... Tutte le mie paure, i miei incubi di solitudine, il mio introverso cammino di tanti anni si stavano trasformando nella consolazione di un viaggio collettivo, un percorso calcato da milioni di esseri dall'inizio dei tempi. Il senso di un richiamo, della nostalgia profonda e del desiderio di tornare a casa...

Sentii il pulsare dell'aria farsi un fischio sottile, vibrante calore e partecipazione, mentre udivo la dea chiaramente sussurrare: «Non siete mai stati lasciati soli... Mai... neppure per un istante!» e mi parve che, a quelle parole, l'astro che i suoi occhi riflettevano s'incendiasse di una vampata di luce azzurra.

Dopo qualche momento di profondo silenzio, mentre dentro di me si ricomponeva l'emozione, la voce riprese: «Non avere l'impressione di un'interferenza, né ti turbi l'idea di una mancanza di libertà: gli uomini – come bimbi – dovettero essere accuditi, e condotti a una condizione di maggior autonomia nel corso del tempo.

«La loro infanzia durò milioni di anni, un tempo quasi immisurabile a una mente umana, ma che, visto da un altro punto della manifestazione, non è che un battito di ciglia, o – meglio ancora – lo spazio di un sospiro d'amore...

«I Guardiani, agenti su piani coscienziali estremamente più dilatati di quello materiale, dovettero progressivamente colmare l'enorme distanza tra loro e gli esseri umani. La loro azione, oltre che di direzionalità e custodia, fu anche mirata a migliorare progressivamente le qualità degli involucri fisici degli uomini, sia in termini di una velocizzazione del progresso materiale dell'umanità, sia per poter permettere, in seguito, l'incarnazione diretta di Esseri di Luce in un corpo fisico.

«Padri premurosi, i Guardiani vegliarono sulla crescita armonica degli uomini-bambini e intervennero anche per migliorarne la struttura fisico-energetica...».

Fece una pausa, come per accertarsi che, dentro di me, tutto si fosse sedimentato, in modo chiaro e consequenziale. Poi, riprendendo, si rivolse a me in modo più diretto:

«Ricordi le scritture antiche? Ricordi la Bibbia? Nella Genesi sta scritto: *“Gli uomini incominciarono a moltiplicarsi sulla terra. Nacquero loro delle figlie. I Figli di Dio videro che le Figlie degli Uomini erano belle e si scelsero quelle che vollero”*.

«E poi, un versetto più avanti: *“Quando i Figli di Dio si unirono alle Figlie degli Uomini ed esse partorirono figli, sulla terra vi furono dei Nefilim [dei giganti]. E ci furono anche dopo. Sono questi gli eroi dell'antichità, gli uomini famosi”*.

«Così fu, infatti. Dopo molto tempo, allorché alcuni ceppi umani furono adeguatamente selezionati e alcuni individui pronti, i Guardiani – i “Figli di Dio” del passo biblico – interagirono energeticamente con alcune donne umane, le quali generarono una progenie assai particolare...

«Non si trattò proprio di un'unione come voi la potete immaginare; non un congiungimento in termini fisici... Fu più uno scambio energetico, laddove i veicoli fisici delle donne prescelte erano stati messi in grado di sopportare una reciprocità con energie enormemente più raffinate.

«Ne nacquero degli esseri “speciali”: alti più degli uomini di allora e di gran lunga più forti, essi vantavano soprattutto una struttura energetica più sofisticata, per poter migliorare a loro volta la razza umana, nelle epoche a seguire.

«È naturale che presero il sopravvento. Meglio strutturati del resto del genere umano, alcuni di questi divennero eroi, semidei, capostipiti di stirpi che avrebbero fatto la storia del mondo; altri deviarono, divennero di ostacolo, furono “nemici” da combattere.

«Ricorda i miti dell'umanità, figlio mio, rammenta le leggende... Ercole così nacque, e Achille l'invulnerabile; così si generarono i patriarchi, e gli eroi del Walhalla, i giganti del Galles e d'Irlanda – raccontati nel *Mabigionon* – che diedero

origine ai celti; questa fu l'origine di Gilgamesh, in Mesopotamia, degli esseri straordinari della mitologia indù, e di Golia, ucciso da re David, così come delle tribù dei giganti Refaim, Zuzim ed Emim dei tempi di Abramo, citati nella *Bibbia*, e dei ciclopi, dall'unico occhio...

«Le interazioni dei Guardiani durarono molto a lungo, migliorando sempre più la selezione della razza umana, tanto più che, di generazione in generazione, la modalità di passaggio divenne genetica, attraverso l'unione fisica di quelle discendenze di "semidei" con altri umani...».

La voce si arrestò, forse sondando la mia meraviglia. Certo non mi era facile tener dietro al susseguirsi di rivelazioni a cui ero sottoposto. Se non fosse stato per il contesto, e per il turbamento che mi provocava l'autorità indiscussa di quell'essere, avrei certamente pensato a uno scherzo della mia mente, una fenomenale allucinazione eccezionalmente reale.

Tuttavia, sentivo intimamente che era tutto vero, e che ogni parola della sintesi che mi veniva fatta andava a riempire con logica consequenzialità tutti i "vuoti" e le incongruenze che avevo incontrato nei miei studi e nel mio lungo girovagare per il mondo. A lungo avevo cercato di dare un senso ai racconti e ai miti che ogni testo antico riportava, senza tuttavia trovare un nesso logico che potesse costituire un criterio diverso dalla fantasia umana – certo sorprendentemente coerente – che ogni cultura e tradizione aveva saputo esprimere.

Ora tutto sembrava collimare: il mito mostrava segni di possibilità, anche se la mia intelligenza, collegata all'esperienza del mondo che avevo potuto vivere, faticava a concepire una visione così poco antropocentrica.

La dea sembrò leggere nei miei pensieri e, di nuovo, rivol-

gendosi direttamente alla mia comprensione, mi chiarì, come si spiega a un bambino: «Hai presente», disse modulando il tono in un accento più confidenziale, «tutte le leggende di esseri dotati di poteri straordinari che, per amore, rinunciano alla propria divinità e diventano comuni mortali? Ricordi i miti che sottolineano il sacrificio di un eroe, la sua "morte divina" che genera un'umanità rinnovata, una possibilità nuova? Ebbene, sappi che nulla nasce dal nulla, non una sola idea umana è parto di quella che voi chiamate "immaginazione" ma, nelle menti degli uomini, ogni cosa riverbera del ricordo ancestrale di epoche passate».

La dea tacque di nuovo, e anche dentro di me, di colpo, si produsse un silenzio "pesante".

Fino a pochi istanti prima il mio cervello, stimolato da ciò che ascoltavo, mi aveva trasmesso immagini rutilanti, velocissime, sovrapposte le une alle altre, come nel *trailer* di un film mai fatto sulla storia dell'uomo. Avevo visto guerrieri mastodontici travolgere schiere di avversari, antichi anacoreti costruire torri di pietra in luoghi inaccessibili, e poi le immagini sfocate di uomini-falco, minotauri, centauri, ed esseri giganteschi con la testa di leone. Il mito si fondeva con la realtà, e tutto – pur nelle recalcitranti della mia logica frutto di un'educazione materialista – mi era sembrato ovvio, "normale", e ogni "mistero" che aveva in passato reso "esotica" la mia ricerca, sembrava aver trovato una spiegazione.

Mi erano tornate in mente le imponenti costruzioni dell'antichità, i disegni giganteschi sul terreno, in Gran Bretagna e America latina, e le tombe megalitiche, i monoliti dell'isola di Pasqua, i *menhir* di Malekula, "sculpti dai giganti", nelle Nuove Ebridi... E ancora, i misteri legati alle piramidi, i

colossi di pietra e le architetture “impossibili” sparse in ogni luogo della Terra. Ricordavo i guerrieri straordinari del Mahabharata, i Titani esiliati da Zeus, i figli di Pallade, i ventiquattro colossi ribelli di Alcioneo, sconfitti da Ercole... Storie di angeli, semidei, giganti ed eroi guerrieri, tutti protagonisti di una storia non loro, che andava formandosi a fatica attraverso gli eventi di un’umanità atterrita e in cerca di una civiltà da condividere.

Ora, però, le immagini si erano arrestate di colpo, e la mia attenzione era tutta concentrata sul riflesso di Sirio negli occhi della dea. La luce azzurra dell’astro ora pulsava ancora più nitida e si incanalava in un raggio, che rendeva lo sguardo di quell’essere straordinariamente magnetico.

Probabilmente aveva percepito qualcosa dei miei pensieri precedenti, e delle immagini che mi avevano attraversato la mente, poiché, sorridendo, così riprese a parlare:

«No, giovane uomo, non cercare di capire tutto... Non credere che ogni cosa possa essere spiegata con gli schematismi di una mente razionale... Non tutto è avvenuto secondo un’unica direttrice, né tutto ciò che è rimasto rappresenta una testimonianza significativa... E poi, il tempo è una misura che inganna...

«Già lo sai: a seconda del punto di osservazione il tempo viene percepito diversamente. Chi può dire se un evento avvenne prima o dopo un altro? E se tale evento ha già finito di verificarsi o è ancora in atto? E ancora, se è in atto, l’osservatore riesce a percepirlo? Per un pesce, cosa sarà l’acqua in cui vive e respira? Forse come l’aria per un uomo? Cioè un vuoto, un niente che diventa improvvisamente tutto, quando manca?

«Vedi, anche quando parliamo di evoluzione umana in termini storici, indichiamo un’*età della pietra*, un’*età del ferro*, del *bronzo*, e così via... Ma cosa significa collocare ciò che è uno stato dell’esperienza in un tempo preciso? Non è forse vero che, ancora oggi, alcune sacche dell’umanità, poche sparse tribù dell’Amazzonia, vivono all’età della pietra? E dunque cos’è l’“età della pietra” se non uno spazio di possibilità, un’area dello sviluppo umano che corrisponde a certe caratteristiche, e che può realizzarsi in certe condizioni? Un gruppo di uomini che perda memoria della propria civiltà e si trovi in un territorio isolato, non vivrebbe forse una condizione del genere anche nel vostro cosiddetto “terzo millennio”?».

Lasciò cadere la domanda nel silenzio, mentre l’aria della notte sembrava essersi risvegliata, dandomi la sensazione di essere perfettamente sveglio e non all’interno di un sogno impossibile.

«Anche l’intero pianeta», riprese poi d’improvviso, «attraversa delle “età”, degli spazi di possibilità, denominati “*ere*”. Osservando l’universo dalla Terra – cioè dal punto di vista dell’uomo, bada bene! – si può notare che, in un tempo molto ampio, la porzione di cielo, in un dato punto dell’anno, muta secondo una progressione.

«È il fenomeno, ben conosciuto, della *precessione degli equinozi*, quel periodo complessivo di circa 26.000 anni, durante i quali l’equinozio di primavera si muove attraverso i dodici siti del cielo, designati dalle costellazioni dominanti. Ogni spostamento da una costellazione a un’altra corrisponde al passaggio di un’era.

«Il percorso, però, è *inverso* rispetto al normale procedere dei segni dello zodiaco, poiché sottolinea un processo *evolu-*

tivo, ovvero di “ritorno alla fonte”. Un po’ come l’acqua di un fiume, che per ritrovare la sua purezza originaria, debba muoversi contrariamente alla legge che la porta a contaminarsi, andando a ritroso, controcorrente, per giungere là dove è stata generata, pura e perfetta.

«Così è per le ere, quegli spazi di possibilità che contraddistinguono il cammino evolutivo della razza umana. L’umanità deve insomma faticosamente ripercorrere il cammino che l’allontana dalla Verità, dalla sua origine armonica e perfetta; ed è questo il senso dell’esperienza, dell’esistenza; tanto per la razza umana nel suo insieme, quanto per gli individui, il cui percorso può essere scelto consapevolmente, indipendentemente dall’era cosmica che la sua vita sta attraversando... Ma con quale fatica!...».

Ero esterrefatto. Ecco che in poche parole mi veniva spiegato un punto su cui mi ero incaponito per anni. Certo, mi era chiaro il movimento precessionale degli equinozi; ma che questo avesse a che fare con il processo evolutivo nel suo insieme... l’avevo intuito solo in certi testi un po’ ermetici dei teosofi. E ancora mi risultava ostico.

E poi, perché mai avremmo dovuto essere influenzati per più di duemila anni da una qualità univoca, quasi che non ci fosse libertà di sperimentare una possibilità diversa?...

La dea sembrò leggere nei miei pensieri, poiché subito riprese: «No, non pensare che siano le ere, le qualità inerenti ai segni astrologici attraversati a influenzare gli eventi. Al contrario, dovresti immaginare le ere del mondo come delle aree sensibili, degli spazi coscienziali che rendono più probabile il verificarsi di un evento, ...se questa eventualità è matura. Un po’ come dire: ti innamorerai più facilmente in

primavera, quando tutta la natura urla di vita, o penserai più probabilmente al divino al tramonto, quando la luce si occulta, lasciandoti apparentemente solo... Non è così? E tuttavia resta solo un’eventualità, un’occasione resa più probabile dalla frequenza simmetrica che illumina quel momento!

«Un’era non è che una possibilità, una vibrazione armonica su una nota precisa... L’intero universo è una sinfonia perfetta, e la musica non è che l’espressione fisica di tanta armonia... Pensaci! Proprio come i segni dello zodiaco, dodici sono i suoni della scala musicale cromatica, dal *do* al *si*, attraverso tutti i semitoni, per poi ricominciare con un altro *do*, all’ottava superiore...

«Allo stesso modo le ere si susseguono – ognuna di 2160 anni – per tornare di nuovo, dopo un’ottava di 26.000 anni, lungo un percorso elicoidale, che passa per uno stesso punto, ma a un livello superiore... Come se l’uomo tornasse al divino salendo per un cammino che ritorna sempre su se stesso, e sempre più in alto; una lunga, lunghissima scala a chiocciola dalla quale, nel momento della propria creazione, era precipitosamente disceso».

In un attimo, nella mia mente si accese un lampo. In una visione abbagliante, scorsi milioni di esseri arrancare su un sentiero a spirale, lungo i versanti di un mistico monte di luce. Intorno a loro esplodevano colori, embrioni di idee, melodie straordinarie. Gli uomini, i popoli, vi passavano attraverso, mutando d’aspetto e luminosità. Potevo vedere a un tempo l’insieme e i singoli individui, in un sovvertimento delle leggi della prospettiva e della distanza: i volti cambiavano a una velocità impressionante, così come gli abiti, i copricapi, gli arnesi, il colore della pelle e il loro stesso incedere, sempre più eretto e sicuro. Ad ogni passaggio, sullo stesso

versante del monte, ritrovavano il medesimo panorama, ma ogni volta visto da più in alto, e il loro sguardo incontrava con meraviglia orizzonti sempre più vasti.

Un esodo biblico, un'eterna trasmigrazione che dava il senso della storia e della fatica dell'uomo. Ma in tutto questo, in quel lento movimento di antica sofferenza, al mio sguardo dilatato si imponeva la figura del monte, cono di luce che puntava a un cielo terso e tuttavia blu scuro come la notte che avvolgeva il deserto intorno a me.

Oltre la cima, sull'azimut perfetto, ardeva un sole infuocato, un punto preciso di luce vibrante tutte le note, le idee, i colori e le diversità del possibile. Un sole tanto lontano da sembrare una stella.

Sirio, l'unica stella di quella notte incredibile.



LA PORTA PER LA LUCE

*Tutto questo universo
vuole vita e saggezza al fine di essere;
ed anche ogni anima e ogni intelligenza
vuole essere ciò che è.*

(PLOTINO, ENNEADI VI 6,18)

Per un attimo ebbi la lucidità di guardare la situazione e quello che stavo vivendo. Era una sensazione contrastante: da una parte ero preso da una sorta di euforia, quasi un bisogno irrefrenabile di ridere e urlare di gioia. Dall'altra, però, provavo paura, sgomento, quasi un terrore cieco.

Da tutta una vita andavo cercando delle risposte, ma ora, quando finalmente sembrava che le mie preghiere fossero state ascoltate, qualcosa dentro di me si sovrapponeva alla meraviglia e sembrava mettermi in guardia. Quasi che tutte quelle "rivelazioni" fossero *troppo*, e la mia mente prudente le filtrasse, decodificando ciò che innegabilmente stavo vivendo come semplici allucinazioni o – peggio ancora – il segno definitivo di una follia incipiente.

"Ecco", sentivo dire a me stesso, "ti sei perso nel deserto